

Ungheria, Think Tank Nazione Futura. Elezioni hanno segnato la vittoria del popolo ungherese"aa

La frenetica attenzione elettorale continentale si è spostata rapidamente verso Hexagone transalpino, con il primo turno che consegna alla disfida del ballottaggio per l'Eliseo gli stessi protagonisti del ballottaggio di cinque anni fa, il liberal-riformista Emmanuel Macron e Marine Le Pen (in versione sovran-gaullista), spegnendo forse troppo rapidamente i riflettori sul voto ungherese. Un confronto elettorale non privo di elementi d'interessi, su cui vale la pena ritornare. Non ci lasciamo sfuggire, quindi, l'occasione di una testimonianza diretta da chi ha assistito come osservatore alle operazioni di voto in terra magiara: il torinese Ferrante De Benedictis, componente della missione internazionale del think tank conservatore Nazione Futura, di cui è vicepresidente, sbarcata in Ungheria per seguire da vicino le operazioni di voto. Come ci racconta il nostro interlocutore, la trasferta in uno dei Paesi dell'Est Europa più invisibile alle élite occidentali ha permesso di "avere numerosi incontri, tenere tavole rotonde e lavorare sul campo per disegnare un quadro completo del sistema elettorale utilizzando tutte le fonti pertinenti". Lo scopo della Missione, "che possiamo ritenere pienamente raggiunto, era verificare che il processo elettorale si fosse svolto in modo equo, democratico e libero da qualsiasi ingerenza ingiusta e accuse infondate". I risultati dell'esperienza sono stati già raccolti in un paper, realizzato congiuntamente alla Fondazione Tatarella.

Tutti contro Orban e il referendum

Come è ben noto, la sfida ha visto contrapporsi la maggioranza uscente (l'alleanza tra il partito Fidesz del premier Viktor Orbán e i cristiano-democratici raccolti nel KDNP) e la lista unitaria delle opposizioni guidata dal conservatore Péter Márki-Zay (un arco vastissimo di forze: sei partiti di diversa estrazione ideologica, dai socialisti alla destra dello Jobbik, che hanno trovato la propria "unità" nel rivendicare un indispensabile ritorno sulla "via europea"). In contemporanea con il voto legislativo si sono tenuti anche quattro referendum d'iniziativa governativa rispetto a provvedimenti restrittivi in materia della cosiddetta "agenda Lgbtq+". La consultazione referendaria, contrariamente a quanto accaduto per la composizione del Parlamento monocamerale, non ha arriso alla maggioranza. Come ci riassume De Benedictis, "La percentuale di voti per il no, preferenza suggerita dal governo promotore dell'iniziativa, è stata indubbiamente alta, ma circa il 20% di elettori ha votato intenzionalmente scheda nulla o si è rifiutata di ritirare ai seggi la scheda referendaria, limitandosi a votare per le elezioni nazionali tramite le altre due schede fornite. La validità del referendum sulla protezione dei minori dipendeva proprio dalla validità delle schede consegnate ai seggi elettorali. Se più della metà degli elettori avesse consegnato scheda valida, anche il referendum sarebbe stato valido. In questo caso, la soglia di validità era 4.107.652 voti, non raggiunti in questa tornata elettorale".

Opzione per la pace rispetto alla "crisi ucraina"

L'analisi di Nazione Futura individua la centralità della "questione ucraina" nella valutazione che ha condotto gli ungheresi ad optare per la continuità. Anticipandoci quando verrà riportato nello studio sul voto del 3 aprile scorso, il vicepresidente del think tank conservatore evidenzia che "Le elezioni in Ungheria, come è facile immaginare, sono state fortemente condizionate dalla crisi ucraina che, senza alcun dubbio, ne ha egemonizzato il dibattito interno e non solo. Si è così assistito in diversi Paesi Europei, Italia in testa, a una narrazione che vedeva Orban alleato di Putin e distante dalle posizioni della Ue e della Nato. Le opposizioni hanno spinto per tentare di ribaltare il risultato elettorale; dopo 12 anni di governo ininterrotto del partito di Orban, la guerra potrebbe offrire qualche chance a una coalizione fortemente eterogenea che vede impegnati la sinistra progressista e la destra estrema, in appoggio di un candidato che si definisce conservatore cattolico. Sulla questione guerra, in realtà, la posizione del premier era ed è chiara: pur condannando l'aggressione, si dice fermamente contrario a un inasprimento delle sanzioni e alla fornitura di armi all'Ucraina, questo andrebbe, a suo dire, a rompere la posizione di neutralità dell'Ungheria gravando così pesantemente sugli interessi nazionali da

